

PRIMA CONVENTION NAZIONALE DELLE UNIONCAMERE REGIONALI

BOZZA DI LAVORO

Schema del documento programmatico

RIDEFINIZIONE E SVILUPPO DEL RUOLO STRATEGICO DELLE UNIONI REGIONALI

Premessa

Con l'approvazione del Decreto legislativo n. 23 del 15 febbraio 2010 è stata varata la riforma della normativa relativa alle Camere di commercio: a sedici anni dall'ultimo intervento organico (la 580 del 1993) il legislatore ha inteso rafforzare il ruolo dell'istituzione camerale, rivisitando aspetti di grande rilievo quali la mission, l'organizzazione e la governance.

L'articolo 6 del decreto introduce importanti innovazioni anche per le Unioncamere regionali, utili per superare la debolezza sul versante normativo che le ha caratterizzate fino ad ora, pur in un quadro assai diversificato di operatività a livello territoriale.

Le novità introdotte dal decreto di riforma incidono sull'effettiva operatività delle Unioncamere regionali e sulla loro capacità di rappresentanza verso l'esterno. Scompare, infatti, il criterio volontaristico della vecchia impostazione. Oggi le Camere di commercio sono **obbligatoriamente associate a livello regionale**, anche allo scopo di "esercitare congiuntamente funzioni e compiti per il perseguimento degli obiettivi comuni", oltre che per sviluppare i rapporti e le collaborazioni nei confronti delle Regioni di riferimento. Viene parallelamente istituzionalizzata la dimensione di rete: l'Unione italiana e quelle regionali rientrano a pieno titolo nel **sistema camerale** assieme alle Camere di commercio, alle loro aziende speciali, alle Camere italiane all'estero e a quelle estere in Italia riconosciute legalmente.

Uno dei primi adempimenti operativi della riforma è finora consistito nella redazione, da parte del Consiglio generale di Unioncamere, delle linee guida per l'adeguamento degli Statuti delle Unioni regionali. Sono stati per tale via introdotti alcuni principi generali, articolati in misure vincolanti o adattabili alle peculiarità dimensionali e territoriali, per raggiungere un'effettiva omogeneizzazione delle regole di base delle Unioni regionali, in particolare sul versante della denominazione e della durata degli organi direttivi, della definizione delle competenze e delle funzioni e della determinazione delle modalità di finanziamento. Questo processo è stato affrontato con decisione e

rapidità e ha prodotto risultati rilevanti fin dai primi mesi successivi all'approvazione delle linee guida.

Sul versante del potenziamento degli strumenti operativi (la "cassetta degli attrezzi") del network delle Unioni regionali è stato parallelamente avviato un processo di condivisione dello schema di bilancio preventivo e del piano dei conti, oltre che di alcuni strumenti di lavoro (controllo di gestione, bilancio sociale di sistema regionale, modalità di selezione e gestione delle risorse umane) necessari per elevare l'efficienza di gestione delle attività, pur a fronte dell'assenza di stringenti vincoli normativi. L'obiettivo è riuscire, per un verso, a misurare le performance e controllare i costi - non solo nella gestione delle attività progettuali, che pure costituiscono una parte considerevole dell'attività delle Unioni regionali - e, per altro verso, a valorizzare il patrimonio delle risorse umane. Su quest'ultimo aspetto si sta sviluppando una specifica riflessione volta a rendere possibili, malgrado gli stringenti vincoli normativi, programmi di investimento in formazione finalizzati all'elevamento della managerialità e della professionalità del personale delle Unioni regionali.

Relativamente alla "mission" specifica delle Unioni regionali, nel corso del 2010 sono stati organizzati tre incontri propedeutici alla convocazione della prima Convention delle Unioncamere regionali. Nel primo appuntamento, tenutosi a Milano il 18 maggio 2010, è stata approfondita la tematica degli accordi e delle collaborazioni con le Regioni; a Firenze, il 16 giugno, si è discusso delle esperienze di monitoraggio e degli osservatori dell'economia regionale; a Matera, il 16 settembre, l'attenzione è stata rivolta all'utilizzo dei finanziamenti comunitari, ai progetti di rete del fondo perequativo e alla promozione della gestione associata dei servizi camerali.

Una norma innovativa che indirettamente chiama in causa le Unioni regionali consiste del resto nell'obbligo, per le Camere con meno di 40 mila imprese, di sviluppare in forma associata alcune competenze, a cominciare da quelle di regolazione del mercato. Il tema della gestione associata di competenze e servizi assume, in prospettiva, una **valenza strategica per il sistema camerale**, a fronte della tendenza al contenimento e alla razionalizzazione della spesa pubblica: la ricerca di economie di scala e di specializzazione anche su scala regionale diventa un passaggio obbligato per **mantenere la legittimità del finanziamento pubblico delle attività degli enti camerali**, come attestano le linee di tendenza dell'evoluzione normativa in alcune nazioni europee (Spagna, Francia, Olanda, Grecia).

Lo stesso decreto legge n.138/2011, pubblicato il 13 agosto 2011 nella Gazzetta Ufficiale e attualmente all'esame del Parlamento, partendo dall'esigenza prioritaria del contenimento della spesa pubblica ha riproposto il tema della revisione e razionalizzazione dell'architettura istituzionale imperniata su circa 8.100 Comuni, 107 Province e 20 Regioni, al fine di perseguire criteri di economicità, funzionalità e rapidità decisionale. Il decreto introduce misure di soppressione delle Province di minore dimensione (in particolare quelle con

popolazione rilevata dal censimento generale, da effettuare negli ultimi mesi del 2011, inferiore a 300.000 abitanti o con superficie complessiva inferiore a 3.000 chilometri quadrati) e degli enti pubblici non economici inseriti nell'elenco ISTAT con una dotazione organica inferiore a 70 unità. Sulla base dell'attuale formulazione della disposizione potrebbero essere accorpate o soppresse circa 30 Province. Verrebbero inoltre soppressi gli uffici territoriali del governo e riviste le strutture periferiche delle amministrazioni pubbliche presenti nelle Province da cancellare.

Si tratta di disposizioni che non si applicano direttamente alle Camere di commercio. La legge 580 prevede, infatti, che l'istituzione di Camere di commercio nelle nuove province può essere disposta solo se in ciascun ente camerale si raggiunga una soglia dimensionale (almeno 40.000 imprese) che assicuri il raggiungimento di un sufficiente equilibrio economico. Proprio nell'intento di perseguire una organizzazione razionale e sostenibile del sistema camerale, la normativa statale ha dunque espressamente previsto l'assenza di un "nesso automatico" tra la Camera e la Provincia di riferimento.

Tuttavia le formulazioni del decreto sugli enti locali (e il dibattito che intorno a esse si è sviluppato) suggerisce e rende urgente l'accelerazione della riorganizzazione del sistema camerale, a partire dall'intensificazione dei percorsi di ricerca di economie di scala e di specializzazione nella gestione delle competenze e delle funzioni, con particolare riferimento alla realizzazione dei servizi associati.

In sintesi, tenendo conto degli spazi di intervento aperti dal decreto di riforma, appare necessario avviare un percorso di aggiornamento delle strategie di sistema e configurare un impegno del livello regionale del sistema camerale su alcune tipologie di intervento prioritarie. Prendendo a riferimento un modello di Unione regionale che si configuri come soggetto che contribuisce a promuovere una nuova fase di sviluppo, in collaborazione con le istituzioni preposte al governo del territorio e con il mondo associativo, ma tenendo conto allo stesso tempo della diversa taglia dimensionale che caratterizza le singole strutture, in termini di risorse umane e finanziarie a disposizione.

Le linee prioritarie di intervento

1) La collaborazione con le Regioni nella definizione delle policy per lo sviluppo economico territoriale

Le Unioncamere regionali hanno saputo sviluppare nel corso degli anni una crescente capacità di interlocuzione politica e operativa con le Regioni, le cui competenze in materia di sviluppo economico e competitività dei territori si sono progressivamente dilatate, a partire dal decentramento amministrativo a costituzione invariata innescato dalle "leggi Bassanini". Ne sono una testimonianza efficace i numerosi Accordi quadro, le intese e i protocolli

settoriali sottoscritti con le Regioni. In questa fase di crisi della finanza pubblica è inevitabile imboccare con ancora maggiore determinazione la strada della cooperazione, della razionalizzazione delle iniziative e dell'eliminazione delle sovrapposizioni tra i diversi enti pubblici, che generano spreco di risorse, mettendosi definitivamente alle spalle la stagione della competizione istituzionale.

La stessa ragion d'essere delle Unioncamere regionali risiede nello sviluppo dei rapporti con le Regioni. Già negli anni '60 tali strutture furono chiamate a supportare i Comitati regionali per la programmazione economica (nella prospettiva della creazione delle Regioni a statuto ordinario); nel decennio successivo, tuttavia, faticarono nel trovare una precisa collocazione istituzionale, anche a causa della scarsa attenzione che ancora riscuoteva la tematica delle forme di partecipazione imperniate sulla sussidiarietà orizzontale.

Se la legge 580 non era riuscita ad eliminare le incertezze circa il ruolo delle Unioni regionali nell'ambito del sistema camerale, con il Decreto legislativo 23/2010 si introduce un vero e proprio "cambiamento di pelle" non solo per le Camere di commercio, ma anche per le loro associazioni, rafforzandone l'autorevolezza nei confronti delle Regioni e valorizzando gli accordi sottoscritti negli ultimi anni.

Il processo di più incisivo riconoscimento del ruolo delle Unioncamere da parte delle Regioni è un fattore decisivo per la stessa concretizzazione del rilancio del ruolo e delle competenze attribuiti all'istituto camerale previsto nel provvedimento di riforma; su questo aspetto serve potenziare la convinzione di tutte le Camere associate alle Unioni regionali per consentire di determinare in ogni contesto territoriale un salto di qualità nei rapporti tra Regioni e sistema camerale.

Occorre, innanzitutto, adottare misure che contribuiscano a rafforzare ulteriormente la fase attuativa e l'effettiva operatività degli indirizzi contenuti nei variegati accordi di collaborazione sottoscritti in questi anni tra sistema camerale e Regioni. Non va poi dimenticato il fatto che gli accordi quadro con le Regioni possono rappresentare anche l'occasione per impostare ulteriori interventi congiunti tra le stesse Camere di commercio e rafforzare, in tal modo, la collaborazione intercamerale e l'omogeneità nell'approccio agli interventi promozionali sul territorio.

E' matura l'esigenza di compiere passi in avanti in altre due direzioni, una **estensiva** ed una **intensiva**: da un lato, giungere alla formalizzazione di accordi quadro in tutte le Regioni, mantenendo comunque un ampio grado di libertà nella scelte degli ambiti di azione in base alle specificità territoriali; dall'altro, potenziare gli strumenti e le modalità di proposta sul versante normativo, per influenzare le scelte di policy effettuate dai governi regionali

affermando le esigenze di sviluppo dei territori e di competitività del sistema delle imprese.

Vanno fatte crescere parallelamente le occasioni di collaborazione in materia di politiche comunitarie. Grazie ai fondi strutturali gran parte degli interventi comunitari relativi ad aspetti strategici per lo sviluppo (innovazione tecnologica e organizzativa, internazionalizzazione, promozione della ricerca, competitività energetica e sviluppo sostenibile) viene attuata proprio su base regionale, attraverso i POR (programmi operativi regionali). Il sistema camerale è da tempo fortemente impegnato nella diffusione di informazioni circa le opportunità per le imprese generate dai fondi comunitari. In virtù della partecipazione ai consorzi interregionali aderenti alla nuova rete comunitaria Enterprise Europe Network si può fare un ulteriore salto di qualità. Ampliando gli accordi con le Regioni si possono mettere in sinergia informazioni, risorse e network, con un effetto moltiplicatore delle opportunità per le imprese, in particolare per le PMI.

L'efficacia dell'azione di lobby del sistema camerale dipende anche dalla capacità delle Unioni regionali di sintetizzare le istanze provenienti dal territorio, facendole confluire in documenti e progetti in grado di dare voce al tessuto produttivo regionale. Questa azione può contribuire alla formulazione di pareri e proposte su questioni che interessano il sistema regionale delle imprese. Vanno parimenti sollecitate ulteriormente le Regioni al fine di prevedere la partecipazione del sistema camerale alle fasi di consultazione e concertazione inerenti materie di comune interesse. Da rilanciare, da questo punto di vista, anche la funzione della Relazione annuale sull'attività del sistema camerale che le Unioni devono inviare entro il 30 giugno alle rispettive Regioni: se impostata con maggiore valenza strategica, la Relazione potrebbe costituire una preziosa occasione di valorizzazione dell'attività svolta dal sistema camerale per contribuire alla competitività delle imprese e più in generale dell'economia regionale.

2) Conoscere per programmare: mettere in rete gli osservatori e il sistema di monitoraggio delle economie locali

Con il trasferimento alle Regioni di molte delle leve determinanti per lo sviluppo economico diventa ancora più importante dotare i policy makers locali di informazioni statistiche affidabili e tempestive. In accordo con il principio del "federalismo statistico" - in base al quale una funzione dovrebbe essere svolta dal soggetto che appare più idoneo- e grazie al rilevante patrimonio di informazioni disponibili negli archivi camerale, le Unioni regionali possono diventare un punto di riferimento di primo piano, rafforzando l'integrazione con l'Unioncamere italiana e valorizzando la propensione degli enti camerale a lavorare in rete e a mettere in comune gli archivi amministrativi e le fonti dei dati.

Con la riforma della legge 580 vengono affidate alle Unioni regionali le **competenze di osservatorio e di monitoraggio dell'economia regionale**: da un lato indagini congiunturali sulle dinamiche di trasformazione dei contesti territoriali e dei settori di attività; dall'altro analisi strutturali in grado di delinearne con maggiore completezza i tratti salienti.

Occorre adottare una **road map** di sistema per i Centri studi delle Unioni regionali che superi quei livelli di frammentazioni ancora oggi riscontrabili, potenziando ed estendendo gli ambiti condivisi sui quali risulta conveniente lavorare in rete. Innanzitutto va costruito un **programma di lavoro annuale integrato** tra il livello nazionale e quello regionale, privilegiando le analisi alla semplice divulgazione dei dati e puntando ad accorciare i tempi di comunicazione alle istituzioni e agli attori del territorio (da attuare anche con la valorizzazione del portale Starnet, il cui aggiornamento è oggi in qualche caso lasciato al dinamismo volontaristico dei funzionari camerale). I Centri Studi delle Unioni regionali devono progressivamente trasformarsi in veri e propri "pensatoi", con possibilità di interloquire anche su tematiche emergenti che non rientrano strettamente nell'analisi economica e nella sfera di monitoraggio del territorio tradizionalmente effettuato dal sistema camerale: emblematiche, da questo punto di vista, le questioni che ruotano intorno all'approfondimento degli indicatori economici "oltre il PIL" (per misurare ad esempio il "benessere" di una società), alle tendenze della finanza pubblica regionale e locale, al monitoraggio dei processi di semplificazione amministrativa e fiscale, come attesta l'esperienza in corso di collaborazione al progetto "Doing Business sub-national in Italy 2011", promosso dal Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica (DIPE) della Presidenza del Consiglio dei Ministri e affidato al Gruppo Banca Mondiale.

Serve anche in questo caso un salto di qualità: tutte le Unioni regionali dovrebbero perseguire l'obiettivo dell'entrata nel SISTAN nell'arco del prossimo triennio, uniformandosi alle regole generali di raccolta delle statistiche del principale network nazionale in materia. Per raggiungere questo risultato, diventa strategico sia investire nella formazione del personale - ricorrendo soprattutto alle società di sistema specializzate in tale ambito, come ad esempio il Tagliacarne - che potenziare lo scambio e la circolazione delle esperienze più significative.

La rete regionale deve aprirsi maggiormente alle alleanze con soggetti al di fuori del sistema camerale. Vanno ricercati accordi con le Università locali, con gli uffici regionali dell'ISTAT e con le istituzioni, a cominciare dalle Regioni. Con queste ultime e con le Fondazioni bancarie possono essere sviluppate iniziative co-finanziate dalle quali trarre risorse aggiuntive, non gravando interamente sui bilanci dell'Unione regionale.

Tra i temi di comune interesse sui quali potenziare il lavoro di costruzione del network camerale sono stati finora individuati: la realizzazione della congiuntura economica locale, con la copertura dei principali settori di attività; l'analisi strutturale dell'economia regionale condensata in un Rapporto annuale da impostare in collaborazione con la Regione (o anche con l'ISTAT, per diffondere l'idea di un Annuario statistico regionale); le performance aziendali tratte dai bilanci depositati nei Registri camerali; gli approfondimenti in alcuni ambiti tematici ritenuti essenziali per lo sviluppo, quali l'internazionalizzazione e l'innovazione; l'individuazione coordinata di nuovi indicatori qualitativi per descrivere la ricchezza e la competitività del territorio (integrativi rispetto al PIL).

All'interno del network vanno gestite anche le modalità di comunicazione, prendendo a riferimento e adattando la formula integrata in uso oggi per la **Giornata dell'economia**; si possono apportare miglioramenti anche in quegli ambiti nei quali si è finora sviluppata una diffusa esperienza da parte delle Unioncamere regionali: il mercato del lavoro, il Movimprese, le imprese femminili o a titolarità extracomunitaria. La rete regionale, come si vedrà meglio più avanti a proposito della gestione associata, può anche divenire lo strumento per conseguire economie di scala nell'approvvigionamento di informazioni, nell'acquisto di banche dati e nella gestione dei rapporti con la stampa specializzata.

3) La gestione associata, i progetti specifici del Fondo di perequazione e i fondi strutturali

Come emerso nelle esperienze presentate nel corso del convegno di Matera del settembre 2010, le Unioncamere regionali hanno maturato esperienze significative nella gestione associata delle competenze e dei servizi, ancora prima che intervenisse la spinta della riforma della legge 580. Gli ambiti di azione evidenziati in quell'occasione risultano numerosi: dalla gestione dei fondi comunitari a favore delle imprese, al turismo, al trasferimento tecnologico e all'innovazione, al mentoring per le nuove imprese femminili, alla metrologia legale, alle Camere arbitrali e agli sportelli per la mediazione, ai servizi di assistenza legale, oltre all'internazionalizzazione (versante d'impegno particolarmente attuale per il sistema camerale alla luce della recente soppressione dell'ICE) e all'informazione economico-statistica.

Per le Camere di commercio con meno di 40 mila imprese iscritte è stato introdotto – come già sottolineato - l'obbligo della gestione associata per i servizi di regolazione del mercato. Questa scelta va considerata come un **passaggio obbligato ma non esaustivo** di un percorso articolato in ulteriori tappe intermedie per la **ricerca di economie di scala e specializzazione**, attraverso la gestione associata di altre competenze e funzioni camerali. A fronte delle sperimentazioni in corso in alcune Unioni regionali, si può sostenere che siamo in presenza di un **cantiere aperto**,

dai tratti fortemente innovativi, che può generare maggiore efficienza e la riduzione dei costi a parità di prestazioni, contribuendo a posizionare il sistema camerale all'avanguardia del generale sforzo di contenimento dei costi di funzionamento richiesto a tutta la Pubblica Amministrazione.

La task force avviata recentemente dall'Unioncamere sulle funzioni associate potrà contribuire a indicare ulteriori filoni di attività, servizi e competenze suscettibili di una gestione intercamerale. Anche le risorse destinate a finanziare il Fondo di perequazione devono essere con più decisione impiegate per stimolare le gestioni associate di competenze e servizi. Nella sua nuova configurazione, l'art. 18 della legge 580 prevede che una parte di tali risorse possa essere destinata **direttamente alle Unioni regionali per specifiche finalità**; in riferimento all'annualità 2009-2010 sono stati presentati progetti (ancora al vaglio del Nucleo di valutazione) volti a rafforzare l'efficienza organizzativa del sistema camerale proprio sulla base della gestione associata in ambito regionale.

Tuttavia si registra ancora un impegno diversificato da parte delle Unioncamere regionali nella gestione dei progetti nella sezione del Fondo di perequazione destinata alle Camere di commercio: a fianco di casi virtuosi, in cui la progettualità viene elaborata a livello regionale in accordo con le singole Camere aderenti, permangono contesti territoriali nei quali questa ricerca di coordinamento progettuale è troppo poco diffusa o del tutto assente. Proprio nella logica di intensificare interventi volti all'ottimizzazione nella gestione di competenze e servizi, è necessario intensificare la gestione coordinata attraverso progetti di rete delle risorse rese disponibili dal Fondo di Perequazione, affidando alle Unioncamere regionali il compito di fungere da luogo di compensazione tra i diversi stimoli provenienti dal territorio per condurli ad una sintesi unitaria, in grado di massimizzare i risultati attesi e di dare autorevolezza alle scelte progettuali. L'accompagnamento delle imprese nei loro percorsi di internazionalizzazione, in particolare, dopo la soppressione dell'ICE diventa un tema ancora più rilevante da impostare con logiche di sistema, ricercando ulteriori spazi di collaborazione per programmi integrati con le Regioni e con il mondo associativo.

Con la stessa ottica di rete devono essere valutate le opportunità generate dalla disponibilità dei fondi europei destinati allo sviluppo. Il Sistema camerale è stato infatti coinvolto nelle scelte dei programmi operativi per l'utilizzo dei fondi strutturali 2007-2013. La politica di coesione europea è il principale strumento per lo sviluppo previsto nel bilancio dell'UE, ma fino ad oggi è stata usata con risultati non del tutto soddisfacenti. Si sente l'esigenza di **concentrare le risorse su poche e selezionate priorità ad elevata valenza strategica**, sfruttando in pieno la possibilità offerta dalla politica di coesione di garantire che gli obiettivi di competitività siano raggiunti da tutti i territori, anche quelli con squilibri economico-sociale.

In questa fase in cui viene richiesto un rafforzamento della progettualità interistituzionale, le Unioncamere regionali possono giocare un ruolo rilevante nel selezionare le tematiche di intervento dove concentrare l'impegno, sfruttando la propria vicinanza al contesto locale per individuare le priorità ad elevata valenza strategica e contribuire a indirizzare le risorse verso obiettivi in grado di favorire lo sviluppo. Sulla base di esperienze già avviate, il sistema camerale può affiancare le Regioni anche nella diffusione sul territorio delle opportunità per le imprese che derivano dai fondi comunitari, attraverso un programma di comunicazione che può prevedere un'informazione locale (anche con la creazione di sportelli in grado di illustrare bandi, risorse disponibili, linee di attività agevolabili, condizioni, procedure di valutazione), seminari divulgativi e la realizzazione di materiale informativo. Anche in questo ambito la differenziazione tra le varie Unioncamere regionali si presenta sensibile; rendere più efficace l'impegno nella fase di comunicazione può diventare pertanto un ulteriore obiettivo comune da perseguire.

DOSSIER

I RISULTATI DEGLI INCONTRI PREPARATORI ALLA CONVENTION NAZIONALE

1. Gli accordi quadro di collaborazione del Sistema camerale con le Regioni

1) BASILICATA

- 1.1. Accordo quadro relativo al programma di iniziative per la valorizzazione delle produzioni locali, l'offerta di servizi alle imprese e studi tra l'Unioncamere Basilicata e la Regione Basilicata (29 maggio 2009);
- 1.2. Accordo operativo relativo al programma di iniziative per la valorizzazione delle produzioni locali, l'offerta di servizi alle imprese agricole e studi di settore tra il Dipartimento Agricoltura S.R.E.M. e l'Unioncamere Basilicata (15 maggio 2009);
- 1.3. Accordo operativo relativo al programma di iniziative per la valorizzazione delle produzioni locali, l'offerta di servizi alle imprese, studi di settore tra la Regione Basilicata - Dipartimento Attività produttive, Politiche dell'impresa, Innovazione tecnologica e l'Unioncamere Basilicata (7 luglio 2009).

2) CAMPANIA

- 2.1. Nota dell'Unioncamere Campania sulle collaborazioni con la Regione;
- 2.2. Protocollo di collaborazione tra Regione, Unioncamere e Province per il marchio di qualità "Ospitalità Italiana";

3) EMILIA ROMAGNA

- 3.1. Nota dell'Unioncamere Emilia-Romagna sulle collaborazioni con la Regione;

- 3.2. Accordo quadro triennale tra regione Emilia-Romagna ed Unioncamere Emilia-Romagna per una nuova fase di sviluppo e per la competitività dell'economia regionale (30 novembre 2009);
- 3.3. Protocollo d'intesa tra regione Emilia-Romagna ed Unioncamere Emilia-Romagna per la realizzazione di attività integrate di promozione di prodotti di qualità della regione Emilia-Romagna (15 aprile 2010);
- 3.4. Intesa quadriennale tra la Regione e il Sistema delle Camere di Commercio dell'Emilia-Romagna per la promozione turistica (13 luglio 2010);
- 3.5. Protocollo di collaborazione operativa tra l'Assessorato "Scuola, formazione professionale, università, ricerca e lavoro" della regione e l'Unioncamere Emilia-Romagna (14 dicembre 2010);

4) LAZIO

- 4.1 Protocollo operativo Sportello regionale per l'Internazionalizzazione (2 maggio 2007);

5) LIGURIA

- 5.1. Protocollo d'intesa tra l'Unioncamere Liguria e la Regione Liguria;

6) LOMBARDIA

- 6.1. Accordo di programma per lo sviluppo economico e la competitività del Sistema lombardo tra Regione Lombardia e Sistema camerale lombardo (2010-2015);

7) MARCHE

- 7.1. Nota dell'Unioncamere Marche sulle collaborazioni con la Regione;
- 7.2. Protocollo d'intesa per l'Osservatorio regionale del turismo;
- 7.3. Protocollo operativo per lo Sportello regionale per l'internazionalizzazione ;
- 7.4. Protocollo d'intesa tra la Regione Marche e L'Unioncamere Marche per attuazione del marchio di qualità delle strutture ricettive (15 dicembre 2008);

8) PIEMONTE

- 8.1. Protocollo d'intesa tra regione Piemonte e il Sistema camerale piemontese per lo sviluppo economico e della competitività territoriale (12 novembre 2009);
- 8.2. Protocollo d'intesa tra Regione Piemonte e Unioncamere Piemonte;

9) PUGLIA

- 9.1. Convenzione tra l'Unioncamere Puglia e la Regione Puglia (23 luglio 2008)

10) UMBRIA

- 10.1. Protocollo d'intesa tra Regione Umbria e Sistema camerale umbro (2010-2012)
- 10.2. Statuto del Centro per la Promozione dell'Internazionalizzazione delle imprese umbre costituito tra la regione Umbria e le CCIAA di Perugia e Terni

11) VENETO

- 11.1. Accordo di programma tra regione del Veneto e Unioncamere del Veneto (2010-2012)
- 11.2. Protocollo d'intesa Corporate Social Responsibility – CSR tra la regione del Veneto e l'Unioncamere del Veneto (30 luglio 2009)

2. Osservatori e monitoraggio delle economie locali: esperienze di programmi di ricerca in rete e proposte per la valorizzazione degli Uffici studi delle Unioni regionali.

1. "Le attività degli Uffici studi. La rilevazione dello stato dell'arte e le linee per una collaborazione a rete";
2. "Piano di sviluppo e valorizzazione degli uffici studi e statistica delle Unioni regionali delle Camere di commercio alla luce del D. Lgs 23/2010" (a cura delle Unioncamere del Piemonte e del Veneto);
3. Le linee di azione impostate nel convegno di Firenze del 16 giugno 2010.

3. I progetti di rete, la gestione associata delle competenze e l'utilizzo delle risorse comunitarie: una rassegna di alcune delle esperienze più significative maturate dalle Unioncamere regionali.

1. L'esperienza della Camera arbitrale regionale in Piemonte e la creazione dell'azienda speciale intercamerale;
2. Protocollo d'intesa per la promozione e la diffusione dell'arbitrato nelle province di Pesaro e Urbino e Ancona;
3. Lo Statuto di Curia Mercatorum;
4. Il modello sperimentale lombardo per la gestione in forma associata degli uffici metrici e dei servizi di regolazione del mercato e;
5. Le prospettive per la gestione dei servizi in forma associata dell'Unioncamere della Basilicata;
6. L'esperienza del gruppo di lavoro del Veneto per l'innovazione e il trasferimento tecnologico;
7. I progetti per l'imprenditoria femminile dell'Unioncamere Toscana;
8. Il programma POIn "Attrattori culturali, naturali e turismo";
9. Convenzione tra Regione e Unioncamere Liguria per la comunicazione nell'ambito del POR FESR 2007-2013 "Competitività regionale e occupazione"

DOSSIER

I NUOVI STATUTI DELLE UNIONCAMERE REGIONALI

1. Linee guida e principi per gli Statuti delle Unioncamere regionali.
2. Analisi sinottica degli statuti approvati in accordo con le linee guida di Unioncamere.
3. Il testo degli Statuti delle Unioni regionali approvati in accordo con le linee guida di Unioncamere:
 - Basilicata;
 - Calabria;
 - Emilia-Romagna;
 - Friuli Venezia Giulia;
 - Lazio;
 - Liguria;
 - Lombardia;
 - Marche;
 - Piemonte;
 - Puglia;
 - Sicilia;
 - Umbria;
 - Veneto.